

Bankitalia alle prese con i casi Bnl e Antonveneta ottiene l'appoggio di Palazzo Chigi: difendere l'italianità degli istituti

# Sulle banche non passa lo straniero

Pranzo di riconciliazione tra Berlusconi e Fazio. Il Governatore ottiene garanzie sul mandato

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Appena la legge di riforma del risparmio fa qualche pallido passo avanti in Parlamento, arriva puntuale un bel pranzo tra Antonio Fazio e i massimi esponenti del governo. Quando poi sul tappeto c'è pure il rischio bancario, con gruppi stranieri pronti ad espandersi sotto le Alpi (vedi i casi degli spagnoli in Bnl e degli olandesi in Antonveneta), ecco che Fazio lancia l'allarme. Della serie, senza di me il diluvio. E scatta l'appello all'italianità del credito, e alle «cure autarchiche» di Via Nazionale. Tutti proclami che nascondono qualcosa d'altro, visto che già oggi qualsiasi gruppo straniero che intenda aumentare le sue quote in Italia è obbligato a chiedere l'ok della banca centrale. Che rischio c'è allora? Detto in estrema sintesi: Fazio vuole mantenere l'autorità sulla concorrenza nel sistema bancario e un mandato a vita. Insomma, torna il nodo riforma del risparmio, in cui questi due «paletti» sono a forte rischio siluro.

Così si organizza subito una colazione a Largo Chigi (tagliolini al pomodoro, arrosto con carciofi e dolce), a cui ieri hanno partecipato il governatore, Silvio Berlusconi, il ministro Domenico Siniscalco, il sottosegretario Gianni Letta e il senatore di FI Luigi Grillo. A fine pasto, grazie a Grillo, sono filtrati i messaggi-chiave, a cui magari attendersi durante la votazione in Parlamento. Evidentemente il governatore teme molto gli «sbandamenti» della maggioranza, che sul risparmio non è affatto compatta. Tanto più che uno dei relatori del provvedimento alla Camera, Gianfranco Conte (FI) è dato dai rumors come vicino a Giulio Tremonti, il ministro che avrebbe volentieri defenestrato il governatore in carica. Al Senato le schiere di Via Nazionale mar-

L'Udc: la norma che introduce un termine per i vertici della Banca d'Italia non farà parte del ddl risparmio



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Foto di Claudio Onorati/Ansa

## L'attacco al welfare

### Tagliati 700 milioni di euro al fondo per le politiche sociali

**ROMA** È allarme sulla situazione delle politiche sociali in Italia. Sindacati confederali e Forum del Terzo Settore non hanno dubbi e denunciano «lo smantellamento del welfare operato dal governo». Uno smantellamento che trova nella Finanziaria 2005 la sua pratica attuazione attraverso lo svuotamento del fondo per le politiche sociali, l'inadeguatezza degli stanziamenti per l'assistenza ai non autosufficienti, la mancanza di strumenti per la lotta alla povertà.

Cgil, Cisl e Uil, che ieri insieme al Forum hanno organizzato una manifestazione «per difendere e innovare il welfare», sottolineano che nella Finanziaria non è stata accolta alcuna delle richieste avanzate, con un documento comune, nel 2004. In particolare, era stato chiesto il raddoppio del finanziamento del fondo per le politiche sociali, che nel 2004 ammontava a poco più di un miliardo e 880 milioni di euro, per il 2005 è sceso invece a un miliardo e 193 milioni, con una

riduzione di 700 milioni di euro. Conseguenza, il drastico ridimensionamento delle risorse per finanziare i servizi di Regioni e comuni e l'impossibilità di definire i livelli essenziali delle prestazioni sociali.

Altro problema sottolineato dal sindacato è quello dei non autosufficienti. Era stato chiesto di costituire un fondo nazionale per la non autosufficienza, «per dare una risposta ad oltre 2 milioni di persone», ma la Finanziaria prevede solo una deduzione dal reddito complessivo, fino a un massimo di 1.820 euro, delle spese sostenute per gli addetti all'assistenza personale, cioè le badanti. Un provvedimento «inadeguato», denuncia, se si pensa ai costi annui necessari a garantire l'assistenza. Infine, Cgil, Cisl e Uil, insieme al terzo settore, avevano chiesto un provvedimento organico di lotta alla povertà che l'Italia (unico

paese Ue insieme alla Grecia) non ha, a fronte dell'11% circa di famiglie in condizioni di povertà relativa e al 4,5% in condizioni di disagio estremo. Ma «il Reddito di ultima istanza, finanziato nel 2004 con appena un milione e 700mila euro - denunciano - ha fallito lo scopo e la Finanziaria 2005 non contiene alcun elemento innovativo». «Non è possibile - commenta il segretario confederale Cgil, Achille Passoni - che in Italia, settima potenza mondiale, una bambina di sedici mesi, in una grande città, muoia a causa della miseria. Questo governo non rispetta le persone povere».

Le organizzazioni sindacali e il Forum del terzo settore si appellano perciò alle istituzioni locali, alle quali chiedono di opporsi allo svuotamento del Fondo nazionale e di impegnarsi per l'applicazione da parte del governo della legge di riforma dei servizi sociali.

## Salasso in vista per i libretti di risparmio al portatore

**MILANO** Un salasso per i possessori di libretti di risparmio. È il rischio che prospetta lo Spi-Cgil che denuncia come «il governo non fa sapere che entro fine mese i cittadini titolari di libretti di risparmio al portatore potrebbero subire un nuovo salasso. Il decreto legislativo n.56 del 2004 ha stabilito, infatti, che entro il 31 gennaio 2005 vadano estinti i libretti al portatore aperti presso poste e banche con un saldo superiore a 12.500 euro, pena sanzioni amministrative che vanno dal 20 al 40 per cento del saldo». Ad esempio, spiega lo Spi Cgil, «un cittadino che ritirasse dopo il 31 gennaio denaro da un libretto al portatore con un saldo pari a 13mila euro sarebbe soggetto ad una multa fino a 2.600 euro». La norma, motivata dalla necessità di contrastare il riciclaggio, secondo il sindacato, «risulta sconosciuta alla stragrande maggioranza degli italiani, in particolare anziani. Il governo non ha sentito il dovere di avviare una campagna d'informazione, quando mancano soltanto due settimane alla scadenza».

Lo Spi Cgil avverte che per evitare le sanzioni è necessario, entro il 31 gennaio, estinguere il libretto ritirando l'intero importo; oppure convertire il libretto al portatore in nominativo; o ritirare dal libretto la somma eccedente i 12.500 euro.

ciano senz'altro più serrate, ma anche lì gli scontenti non mancano. Meglio esercitare una «moral» (davvero morale?) suasion preventiva. Martedì, quando si tornerà al voto in Commissione, si capirà meglio se il Parlamento è schiavizzato dal nuovo asse Fazio-Siniscalco-Berlusconi, o se vota liberamente senza vincoli di mandato e magari con un occhio ai risparmiatori traditi dagli scandali finanziari degli ultimi mesi. Finora - visti gli innumerevoli voti di fiducia che si sono chiesti - ha vinto sempre la seconda ipotesi.

«La difesa dell'italianità delle banche è un valore - spiega Grillo all'uscita dal pranzo - farlo oggi mentre c'è una disputa con banche straniere che rivendicano una loro presenza ha un preciso significato politico. È una risposta chiara. D'altro canto in Spagna gli spagnoli stanno dicendo la stessa cosa ed in Germania i tedeschi stanno dicendo la stessa cosa». Il governo su questo punto è d'accordo con Fazio, ci tiene a dire il senatore forzista. La «sintonia» Berlusconi-Fazio è totale. Inutile ricordare che nel caso di Antonven-

ta a sbarrare la strada agli olandesi c'è quel Gianpiero Fiorani della Popolare di Lodi fortemente sponsorizzato dal governatore. Quanto alla partita Bnl, gli effetti dell'appello all'italianità si sono sentiti in Borsa, dove il titolo ha recuperato terreno a scapito del Montepaschi, il gruppo tornato al centro dei rumors come «scalatore» dell'istituto capitolino.

A quanto riferisce Grillo, il governatore avrebbe parlato anche di competitività, indicando nelle fusioni la strada per uscire dal nanismo di impresa. Avrà detto qualcosa anche sul fatto che gli sgravi Irap in Finanziaria, riservati alle piccole, di fatto favoriscono il nanismo? Grillo non lo dice. Sul mandato a termine riferisce il senatore Udc Ivo Tarolli, che per la verità al pranzo non c'era. «La norma che introduce un termine per il mandato del governatore non farà parte del ddl risparmio. Questo è stato concordato durante l'incontro a pranzo - spiega - Nei prossimi giorni il governo presenterà un proprio emendamento». «Dal governo un altro stop alla legge - replica dal fronte dell'opposizione Sergio Gambini (ds) - Le dichiarazioni di Tarolli colpiscono un equilibrio già fragile che aveva ridotto ai minimi termini la riforma della vigilanza. Il nostro obiettivo è quello di andare avanti e approvare una legge che tuteli i risparmiatori del nostro Paese e restituisca credibilità al mercato finanziario. C'è chi invece come Penelope disfa la tela».

Oggi i «fazisti» cantano vittoria. «È questo il clima che ci piace: cordialità, collaborazione e sintonia istituzionale. Solo così il sistema Italia può decollare», dichiara il presidente della Finanze al Senato Riccardo Pedrizzini (An). Ma da martedì si torna al voto e si faranno sentire i due presidenti delle Commissioni della Camera, Giorgio La Malfa e Bruno Tabacchi.

I «fazisti» cantano vittoria: cordialità collaborazione e sintonia istituzionale è questo il clima che ci piace

# Lo scontro con Gm crea tensioni ai vertici Fiat

La prossima settimana faccia a faccia tra Marchionne e Wagoner. A dicembre per il Lingotto immatricolazioni in calo (-2,7%)

Roberto Rossi

**MILANO** Un incontro al Lingotto assieme ai dirigenti di primo livello, una cena a seguire. L'argomento della conversazione sempre lo stesso: quale strategia seguire con General Motors a dieci giorni dalla scadenza del put (24 gennaio) che consentirebbe a Fiat di vendere il 90% dell'Auto agli americani. La giornata di Sergio Marchionne e Luca Cordero di Montezemolo, l'amministratore e il presidente della Fiat, è stata piuttosto movimentata. E tesa.

Movimentata perché in Borsa il titolo, per colpa dei deludenti dati sulle immatricolazioni di dicembre, ha ceduto un 2% (con oltre 14 milioni di pezzi scambiati pari a circa l'1,8% del capitale ordinario). Tesa perché sarebbero emersi divisioni strategiche tra i vertici due giorni dopo l'azzeramento da parte di Gm della sua partecipazione in Fiat Auto (per circa 220 milioni). Al Lingotto ci si è interrogati sulla fattibilità di una soluzione pecuniaria che permetta a Fiat di incassare la rinuncia al put di Gm. L'offerta degli americani è ferma a circa 200 milioni (ma potrebbe arrivare a 500). Fiat vorrebbe oltre un miliardo. Senza un accordo si va davanti ai giudici.

A Torino non tutti sono pronti a correre questo rischio e vorrebbero chiudere subito. Altri invece (la famiglia) sono pronti a non mollare e andare avanti, incuranti dei rischi di una possibile azione giudiziaria. Circondato dalla massima riservatezza la prossima settimana ci sarà il vertice tra Marchionne e Rick Wagoner, il numero uno di General Motors.

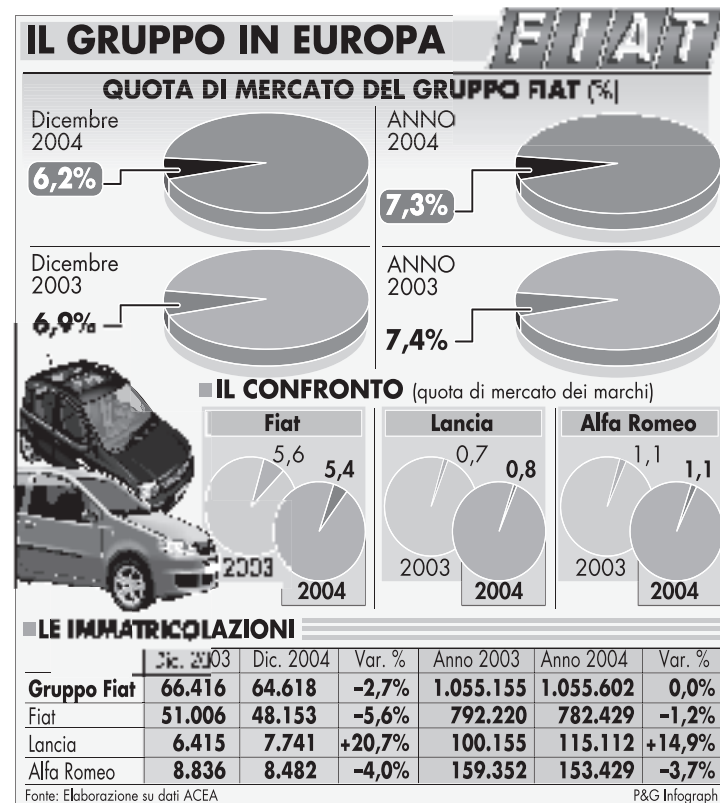
L'incertezza non ha fatto che aumentare le preoccupazioni dei sindacati. «Finché balla il nodo del put è difficile immaginare un futuro» è stato il commento del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. «Se si scioglie l'alleanza e il matrimonio tra General Motors e Fiat, allora bisognerà lavorare se si vuole dare un futuro alla Fiat, in una prospettiva di grande livello, con risorse finanziarie e partnership importanti». Secondo Epifani, comunque, «fondamentale è che non si resti troppo a lungo in questa fase di incertezza che non fa bene alla Fiat. Il governo - ha concluso - deve seguire con attenzione questa vicenda, e poi, quando ci sarà bisogno, dare il suo contributo».

Per Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl, «la Fiat deve sganciarsi da Gm e stringere un'alleanza nell'ambito europeo. Credo - ha aggiunto - che Fiat faccia bene a rivalersi su Gm e a farsi dare i soldi che le spettano. I patti vanno rispettati e Gm li deve rispettare».

Più dura la posizione di Gianni Rinaldini. Per il segretario della Fiom la situazione della Fiat è drammatica ma «si continua a far finta non vedere che è in gioco la sopravvivenza stessa del settore» dell'auto e allora «prima o poi Montezemolo, che ne è il presidente, qualcosa la

deve dire». Intervendendo a Milano a una riunione dei delegati del sindacato di categoria sul prossimo rinnovo contrattuale dei metalmeccanici Rinaldini ha aggiunto: «Non si può pensare che se anche si risolve positivamente il rapporto con General Motors, si possa così sistemare il problema con le banche visto il livello di debito e il buco di gestione che Fiat auto continua ad avere».

I problemi finanziari non sono gli unici per Fiat. Non a caso ieri a Torino non si è parlato solo di Gm e di opzioni. È stata anche l'occasione per fare il punto sulla situazione industriale e sull'andamento delle attività con i primi livelli dei diversi



settori (in tutto 28 manager). Un tempismo non male visto che ieri l'associazione dei costruttori d'auto europei (Acea) ha divulgato i dati di dicembre sulle immatricolazioni delle auto in Europa.

Dati che per Fiat sono stati tutt'altro che brillanti. Il Lingotto ha perso immatricolazioni (-2,7%) riducendo al 6,2% la sua quota di mercato in Europa. Nell'intero 2004 le immatricolazioni del gruppo torinese risultano pressoché invariate: 1.055.602 unità contro 1.055.555 con uno share in leggera discesa al 7,3%.

La quota di mercato detenuta dal solo marchio Fiat in dicembre è risultata pari al 4,6%, in calo rispetto al 5,3% del dicembre 2003. Invariata Lancia, che ha visto la propria penetrazione nel mercato europeo allo 0,7% (0,7% anche a dicembre 2003). In leggero calo Alfa Romeo che ha portato la propria presenza allo 0,8% dallo 0,9% dello stesso mese dell'anno precedente. Complessivamente, nell'intero 2004 il solo marchio Fiat ha conquistato il 5,4% del settore (5,6% nel 2003), Alfa Romeo l'1,1% (stabile rispetto all'1,1% del 2003) e Lancia lo 0,8% (0,7% nel 2003).

Tutto questo mentre il mercato ha fatto registrare segni di vitalità. Nell'anno appena trascorso sono state immatricolate 14.516.879 auto nuove, con un incremento del 2,1% rispetto al 2003. Bene dicembre che dopo il +9,5% di novembre mette a segno 1.043.669 unità, il 7,7% in più rispetto allo stesso periodo del 2003. In ripresa quasi tutte le più importanti aziende automobilistiche con l'eccezione di Fiat, appunto, e di Renault.

## industrie in crisi

### A rischio il pagamento della cassa integrazione. In corteo i lavoratori delle fabbriche di Termini

**MILANO** A rischio il pagamento della cassa integrazione per le aziende del comprensorio di Termini Imerese (Palermo) e oggi i lavoratori scenderanno in piazza.

Dall'Emmegi (azienda del gruppo Parmalat specializzata nella produzione di succhi d'arancia per la Santal, i cui dipendenti sono in cassa integrazione da 8 mesi), alla Fiat, fino alle aziende dell'indotto della casa automobilistica, come la Valdostana Plastici (che a fine anno aveva chiuso in gran segreto i battenti, salvo poi annunciare, al termine di un incontro con la Regione, la ripresa produttiva), la Food Line, la Fiar, l'Imam, la Lear Corporation, la Biemme Sud, l'Automotive system e la Cippisud Plastici. In molti casi si stanno dichiarando i primi esuberanti e alcune aziende hanno già aperto le procedure di mobilità.

Il corteo partirà stamane alle 9 da piazza delle Vittorie, a Termini, e attraverserà le vie della cittadina fino al Duomo. Ad allarmare i lavoratori non sono solo le difficoltà in cui versano le imprese, ma anche la Finanziaria nazionale: «Nel documento - spiega Maurizio Calà, segretario provinciale della Fiom Cgil - hanno inserito un articolo relativo al pagamento della cassa integrazione all'indotto Fiat per 1.500 unità in Italia. Ma solo a Termini l'indotto è composto da 800 persone: il rischio è che migliaia di lavoratori a fine mese possano restare senza soldi».

Il sindacato ha attivato un confronto con l'Inps e con il ministero del Welfare per chiedere la cancellazione di questo articolo. Nel frattempo, per il segretario della Camera del lavoro di Palermo, Francesco Cantafia, «la situazione si

fa incandescente. Termini Imerese in questo momento è una polveriera pronta a esplodere e la desertificazione industriale appare sempre più una prospettiva concreta».

Giovedì, nella conferenza stampa tenuta al termine del tavolo sulla competitività, Cgil, Cisl e Uil sindacati avevano lanciato un allarme sulla assenza di risorse necessarie per fronteggiare le tante crisi industriali in atto. I sindacati confederali avevano anche aggiunto che le aziende in crisi hanno superato quota 100 e i lavoratori coinvolti sono quasi 200mila. Siamo in presenza - avevano denunciato i sindacati - di una grande emergenza sociale con la scadenza di qui a marzo di numerose misure di cassa integrazione. Mancano le risorse e solo in Piemonte vi sono 20mila persone che non avranno altra forma di reddito.